

Corriere del Mezzogiorno, 8 settembre 2007

Le scelte sulla sanità non li hanno fermati

I PELLEGRINAGGI ANTI CANCRO

di **EDOARDO ALTOMARE**

La morte di Luciano Pavarotti ha impietosamente riproposto su scala mondiale il classico copione dell'uomo ricco e potente che deve arrendersi al cinico destino. Anche i grandi muoiono di cancro. Big Luciano ha ceduto al fato, presentatosi un anno fa come un tumore del pancreas assai poco sensibile alle cure chirurgiche e mediche ed assolutamente indifferente ai tanto sbandierati progressi dell'oncologia moderna. Quante volte abbiamo sentito dire che si guarisce dal cancro in un caso su due? Lo smisurato ottimismo di queste affermazioni, che si scontra regolarmente con la tragica esperienza quotidiana, è servito forse in tutti questi anni solo ad ingrassare taluni istituti di ricerca del Nord e soprattutto le multinazionali del farmaco.

Nel corso della giornata di ieri, mentre in un grande albergo barese andava in scena l'ennesimo convegno sulle possibilità di curare con la chemioterapia i tumori dell'apparato digerente - pressoché nulle nei confronti dei carcinomi di pancreas, esofago, stomaco e fegato - il Direttore generale dell'Istituto Tumori di Bari, Maurizio Portaluri, firmava un documento durissimo nei confronti del servizio sanitario pugliese, da lui definito «in affanno». Portaluri è un oncologo radioterapista che ha già ricoperto il ruolo di Direttore generale presso la Asl Bat, e che da neanche due mesi è approdato all'Istituto Oncologico barese. Avevamo previsto che la sua nomina avrebbe procurato più di qualche scossone in un ospedale che da molti anni occupa posizioni di retroguardia nelle valutazioni di efficacia e qualità: e così è stato.

La prima iniziativa di Portaluri è stata quella di attivare finalmente un Registro Regionale dei Tumori, che ha prontamente ricevuto il supporto economico dalla Giunta Regionale. Ora il manager dell'Oncologico contesta quella che giudica un'iniqua ripartizione dei finanziamenti tra le aziende sanitarie pugliesi e tra gli stessi Irccs; punta il dito contro le spese causate dalla mobilità passiva dei pazienti - quelli cioè che decidono di curarsi fuori regione - che rosicchia buona parte dell'incremento del finanziamento nazionale. Invoca altresì la chiusura dei piccoli ospedali, il potenziamento dei più grandi e la formazione di medici ed infermieri. L'assessore regionale Alberto Tedesco, direttamente chiamato in causa, difende stizzito i criteri di distribuzione delle risorse e sostiene il suo programma di razionalizzazione ospedaliera. Afferma inoltre che in questi anni si è rafforzata la radioterapia in tutta la Regione e ci si è mossi per il potenziamento dell'assistenza oncologica.

In questa polemica non intendiamo schierarci, anche perché ci auguriamo che possa finalmente suscitare un dibattito costruttivo sulle sorti dell'oncologia pugliese. Vogliamo solo sommessamente ricordare a Tedesco e al presidente Vendola lo scandalo rappresentato, ancora nel 2007, da quel triste pullman che porta ogni giorno all'Ospedale di San Giovanni Rotondo i pazienti baresi che non possono effettuare la radioterapia nella propria città (e che farebbero volentieri a meno di quel faticoso viaggio di quattro ore), l'inadeguatezza organizzativa e di dotazione delle strutture oncologiche ospedaliere e territoriali, la totale indifferenza di gran parte degli oncologi pugliesi a qualsiasi modalità di trattamento che non sia la somministrazione di farmaci. Non hanno tempo né voglia di apprendere modalità di approccio e comunicazione col malato che presumono di conoscere: appaiono troppo spesso occupati a girare per il mondo, a spese delle aziende farmaceutiche, in congressi dove continuano a ripetersi la storiella che di cancro si guarisce una volta su due.